

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

22 – 2016

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Marcello Barbanera, Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Giovanna Maria Forni,
Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Marco Ramazzotti,
Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini (Firenze),
Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

INDICE

I SEZIONE. MEDITERRANEO E ORIENTE	P. 1
R. Francia, <i>Ittita lalawanzi “parlare^(?)”, lalattaru “parli pure in lalandese^(?)”, luvio lalauna “prendere”: attestazioni e semantica</i>	» 3
F. Guizzi – M. Nocita, <i>Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia (2015)</i>	» 17
II SEZIONE. ITALIA PREROMANA E ROMANA	» 27
A. Landi, <i>Quando il femminile incontra il selvaggio: presenze muliebri tra i centauri di ambiente etrusco</i>	» 29
L. Migliorati – D. Canino, <i>Peltuinum: nuove ricerche</i>	» 53
P. Storchi, <i>La viabilità nella pianura reggiana in età romana: alcuni elementi di riflessione</i>	» 65
S. Orlandi – A. Carapellucci – A. Ferraro – M. Giovagnoli – C. Slavich, <i>EDR – Effetti Collaterali 3</i>	» 79
III SEZIONE. ROMA E IL LAZIO	» 91
G. Colonna, <i>Iscrizioni latine arcaiche dal santuario romano delle Curiae Veteres</i>	» 93
G. Pardini, <i>Le Curiae Veteres sul Palatino nord-orientale: nuove acquisizioni tra repubblica e tardo impero</i>	» 111
G.L. Gregori – A. Papini – A. Zuccaro, <i>Due note sull’epigrafia urbana di età repubblicana e protoimperiale</i>	» 145
F. Vallelonga, <i>Ricognizioni a Leopoli-Cencelle: ricerche sugli insediamenti medievali dell’area dei Monti della Tolfa</i>	» 163
G.M. Annoscia, <i>Per una storia agraria di Leopoli-Cencelle: gli attrezzi agricoli (XIII-XV secolo)</i>	» 177
IV SEZIONE. STORIA DELL’ARCHEOLOGIA E ASPETTI METODOLOGICI	» 189
M. Barbanera, <i>Ambiguità del falso. Il c.d. Trono di Boston nel contesto del mercato di arte antica tra Ottocento e Novecento</i>	» 191

C. Alvaro – V. Albano – S. Amici – J. Bajot – V. Danesi – G.M. Gerogiannis – C. La Marca – G. Liberotti – J. Michalcakova – D. Moscone – A. Pansini – E. Pizzoli – F. Tota – M. Zinni, <i>“The Shape of Monuments” Project. Current Activities and Techno- logical Training in University – Industry Partnership</i>	» 213
V SEZIONE. <i>THEATRON</i> . TEATRO ANTICO ALLA SAPIENZA	» 235
A.M. Belardinelli, <i>Le Troiane di Euripide: per una traduzione e messa in scena della guerra</i> . . . »	237
A.M. Belardinelli (a cura di), <i>Euripide. Troiane – Traduzione</i>	259

SILVIA ORLANDI – ANDREA CARAPPELLUCCI – ANTONELLA FERRARO –
MAURIZIO GIOVAGNOLI – CARLO SLAVICH

EDR – EFFETTI COLLATERALI 3

Torna anche in questo numero della rivista, fedele al suo mandato, un nuovo appuntamento con gli “effetti collaterali” dell’attività di schedatura per la banca dati EDR (Epigraphic Database Roma: www.edr-edr.it). Tale attività ha conosciuto, negli ultimi mesi, un particolare incremento, grazie ad una serie di contratti di collaborazione e assegni di ricerca, che hanno potuto essere attivati sia su fondi PRIN del progetto “Colonie e municipi dell’Italia romana nell’era digitale”, sia con fondi europei del progetto EAGLE (Europeana network of Ancient Greek and Latin Epigraphy: www.eagle-network.eu). La possibilità di disporre di finanziamenti finalmente adeguati alla mole di lavoro da svolgere, e la necessità di tenere il passo con il veloce evolversi della tecnologia, che rischia di rendere presto obsoleti i progetti la cui realizzazione si protrae troppo nel tempo, ha portato all’immissione, tra il 2014 e il 2015, di diverse migliaia di testi, ad opera di numerosi collaboratori, non solo italiani. Grazie a questo sforzo collettivo, la banca dati EDR conta, ad oggi, circa 75.000 record e quasi 50.000 immagini, liberamente consultabili on line. Ma l’incremento della quantità dei materiali digitalizzati e della velocità di immissione dei dati non è andata a scapito della qualità dei contenuti, come dimostra la serie di piccole, ma interessanti acquisizioni contenute nei contributi che seguono, che vanno ad aggiungersi ai numerosi lavori di più ampio respiro pubblicati in altre sedi o presentati in occasione di recenti convegni¹.

S. O.

01 - *CIL*, V 8865 = XI 99*b = EDR152923. Trascritta più volte nei secoli XVI-XVII a Bologna, nel loggiato di Palazzo Ercolani (oggi Ercolani-Bonora) in via di S. Stefano, 30. Attualmente irreperibile.

D(is) M(anibus).
L(ucio) Septimio Bereniciano
Helvius Vitalianus et
Aurelius Herculanus

5 *amico incomparabili bene merenti.*

L’iscrizione è menzionata per la prima volta nel 1588 da Francesco d’Agostino Amadi, che la dice “ritrovata tra l’altre anticaglie ne’ cavi di un palazzo in Roma da Paolo Cesio cardinale di santa Chiesa [m. 1537], & donata agli Hercolani di Bologna, posta in prospettiva nella terza loggia di lor palazzo”²; donde senza dubbio il lemma di *CIL*, XI 99*b, “*ante a. 1588 translata est Bononiam in*

¹ In particolare *Epigrafia e società dell’Etruria romana* (Firenze, 23-24 ottobre 2015); *Colonie e municipi nell’era digitale* (Macerata, 10-12 dicembre 2015); *International Conference on Digital and Traditional Epigraphy in Context* (Roma, 27-29 gennaio 2016).

² AMADI 1588, pp. 121-122.

aedes Herculanas inscriptio reperta Romae”, anche se la fonte non è espressamente citata³. Amadi adduce l’iscrizione a riprova dell’antichità del casato degli Ercolani, che millantavano di discendere dell’*Aurelius Herculanus* menzionato alla r. 4. La fabbricazione dell’antenato si data con ogni verosimiglianza a ridosso dell’innalzamento degli Ercolani al rango comitale nel 1529: è allora che la prosopopea romana fa irruzione nell’onomastica di famiglia, già con la generazione successiva ai primi Conti. Uno di essi, Agostino, ventenne nel 1529, fa battezzare i figli maschi coi nomi di Ercole, Cesare, Germanico, Marco Antonio e – guarda caso – Aurelio. La nascita di quest’ultimo nel 1542 fornisce un valido *terminus ante quem* per l’ingresso dell’iscrizione a palazzo Ercolani.

Non risulta che l’iscrizione sia stata ripresa in *CIL*, VI, nonostante l’origine urbana sia sufficientemente certa; la ritroviamo invece in *CIL*, V, recepita da Mommsen tra le veronesi su segnalazione di Carlo Cipolla, che l’aveva trascritta dal quarto volume delle *Memorie storiche dei letterati veronesi* di Ottavio Alecchi (Fig. 1)⁴.

La corruzione degli “Ercolani” in “Eridiani” si può forse imputare a un’incertezza di Mommsen nel decifrare la calligrafia del giovane collaboratore, dato che nel manoscritto il nome si legge senza difficoltà, e più di una volta; ma l’attribuzione a Verona è senz’altro un errore di Cipolla, il quale non si avvide che il brano del manoscritto di Alecchi dove è citata l’iscrizione (Fig. 2) è uno stralcio del *Discorso sul Marmo Augustale* di Giovan Battista Capponi, stampato nelle *Prose dei Sig.ri Accademici Gelati di Bologna* del 1672:

“E sì come mons. Agostini, ancorché Spagnuolo desideroso di gloria, non si lasciò tanto da ciò trasportare, che asserisce [*sic*] la pietra di C. Val. Augustino, da sé conservata nel giardino di Casa sua [*scil.* *CIL*, II 4407], essere in alcuna maniera spettante alla sua Famiglia, così io (benché divotissimo servidore della Illustrissima Casa Ercolani, uno de’ più vivi lumi di nobiltà, che abbia questa Patria) non permetterei, che l’affetto mio mi portasse a lusingare, per non dire adulare, con sì palese maniera i Signori Conti di quella chiara Prosapia, che io volessi loro dare ad intendere, che la Lapida nella loggia inferiore del

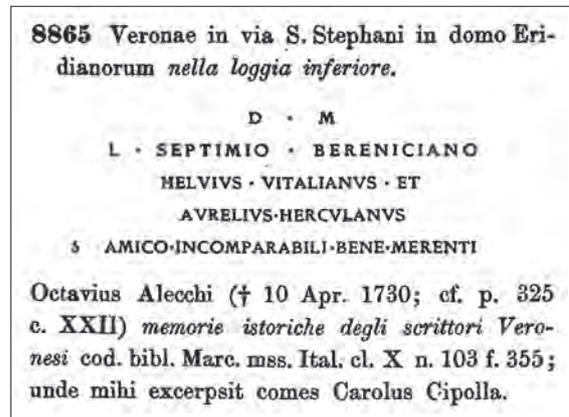


Fig. 1 – *CIL*, V 8865 nell’edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

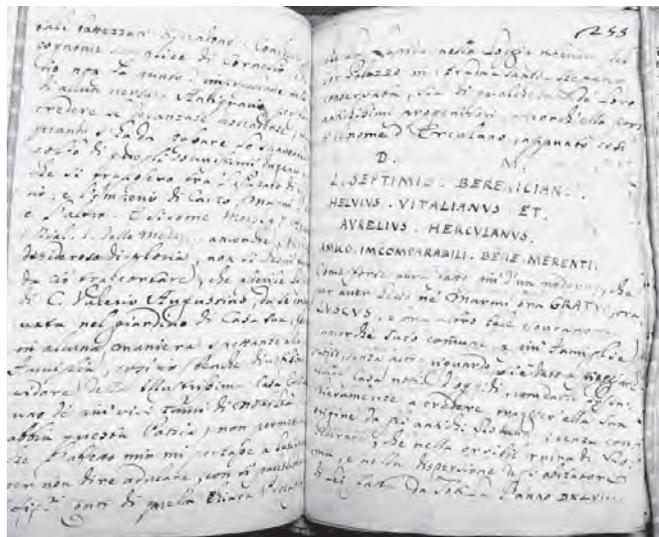


Fig. 2 – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana. *CIL*, V 8865 nelle *Memorie storiche dei letterati veronesi* di Ottavio Alecchi (ms. Marc. Ital. X, 102 [=7180], ff. 254^v-255).

³ È citata, invece, l’edizione di GRUTER 1603, p. 888, n. 9, indipendente da Amadi, dove tuttavia non si fa parola dell’origine urbana dell’iscrizione.

⁴ Il ms. in questione è Marc. Ital., X, 102 (7180), f. 255, e non 103 (7181), f. 355 come erroneamente indicato in *CIL*, V 8865. Sul contributo di Cipolla alla redazione del quinto volume del *CIL* (in particolare agli *addenda*) cfr. BUONOPANE 2007, pp. 270-273.

lor Palazzo in Strada-Santo-Stefano conservata, sia di qualcheduno de' loro antichissimi progenitori, ancor ch'ella porti il nome d'Erculano..." (CAPPONI 1672, pp. 229-231 = ms. Marc. Ital., X, 102 [7180], ff. 254v-255).

Sul piano strettamente epigrafico, Capponi non aggiunge nulla a quanto già sapevamo da Amadi e Gruter, salvo la distribuzione del testo su cinque righe anziché tre. La vera novità è la beffarda liquidazione – appena velata dall'ossequio caricaturale verso i Signori Conti – della pretesa genealogica degli Ercolani, che solo due anni prima Pompeo Scipione Dolfi aveva riproposto come un fatto notorio nella *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*⁵. Anche Alecchi (f. 259) prende nota del contrasto stridente tra la “verissima opinione” di Capponi e l'acquiescenza di Jacopo Zabarella, contemporaneo del Capponi e suo consocio nell'Accademia dei Gelati, verso le analoghe millanterie della nobiltà veneta.

C. S.

02 - *CIL*, VI 17301 = 29932 = EDR149008. Montebello di Poggio Torriana (Rimini), castello Guidi di Bagno, collezione di Bagno (Fig. 3).

Frammento di lastra marmorea scorniciata (34,4 x 30,5 x 2,1; lett. 1,8)⁶. La lastra intera doveva misurare circa cm 50 x 75.

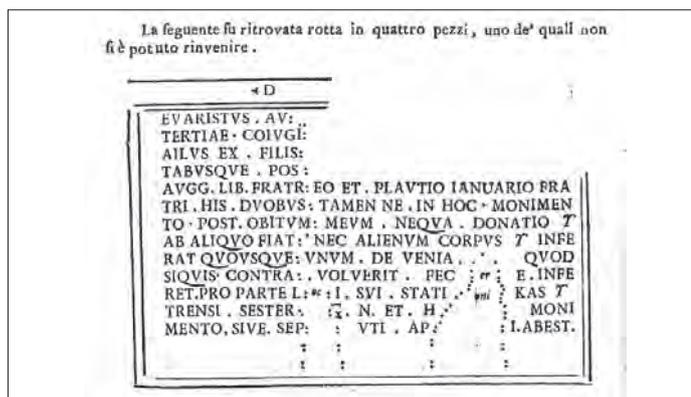


Fig. 4 – *CIL*, VI 17301 nell'edizione di MARANGONI 1744, p. 394.

Fig. 3 – Poggio Torriana (Rimini), collezione privata. Iscrizione *CIL*, VI 29932.

Non ci si è fin qui accorti che il frammento *CIL*, VI 29932, visto per la prima volta nello stato attuale da Gaetano Marini nella collezione urbana dell'arcivescovo Giovanni Francesco di Bagno⁷, è parte di *CIL*, VI 17301, lastra sepolcrale del liberto imperiale *Euaristus*, rinvenuta nel 1744 nelle catacombe di S. Callisto e trascritta da Marangoni (Fig. 4)⁸. Il testo si presenta ora come segue (sottolineate le parti perdute, integrazioni di Mommsen):

D(is) [M(anibus)].
Euaristus Au[gg. lib(ertus) fecit sibi et ---]
Tertiae coiungi [et filiis filiabus natis nata]=

⁵ DOLFI 1670, p. 288.

⁶ Misure e foto da GERACI 1969, pp. 401-403, n. 18, fig. 18; GERACI 1975, pp. 117-118, n. 71, fig. 70.

⁷ Ms. Vat. Lat. 9139, ff. 188 e 194^v; per le vicende della collezione cfr. GERACI 1975, pp. 6-40.

⁸ MARANGONI 1744, p. 394.

- bus ex filis [meis et libertis liber]=*
 5 *tabusque pos[terisque eorum, item ---]*
Augg. lib(erto) fratri meo et Plautio Ianuario fra=
tri, his duobus tamen: ne in hoc monimen=
to post obitum meum ne qua donatio
ab aliquo fiat, nec alienum corpus infe=
 10 *rat, quo usque [ad] unum devenia[t].*
Si quis contra voluerit fec[iss]e, infe=
ret pro parte [loc]i sui stat[ioni] kas=
trensi sester[t(ium)] ((decem milia)) n(ummum), et h[uius] moni=
mento sive sepulcro]VTI AP[--- d(olus)] m(alus) abest(o).

L'identificazione consente di riscontrare l'eccezionale accuratezza della riproduzione a stampa di Marangoni (si noti ad es. la differente altezza delle interpunzioni alla r. 8). Decade, con le altre integrazioni a *CIL*, VI 29932, anche l'unica ipotetica attestazione del *fiscus castrensis* quale destinatario di ammende per la violazione di un sepolcro⁹. Restano valide, invece, le osservazioni di Mommsen a margine di *CIL*, VI 17301: il *ius sepulcri* è malamente compendiato in termini non sempre intellegibili¹⁰; la *crux* alla r. 14 è probabilmente frutto di cattiva lettura da parte del Marangoni.

C. S.

03 - *CIL*, VI 20577 = EDR149841 e EDR149842. Si confondono sotto un unico lemma di *CIL*, VI (Fig. 5) due tabelle di colombario identiche nel testo, l'una (Fig. 6) conservata ai Musei Vaticani, Lapidario Profano ex Lateranense, inv. 26951 (EDR149842), l'altra (Fig. 7) nel castello Guidi di Bagno di Poggio Torriana (EDR149841). Foto Musei Vaticani (Fig. 6) e da GERACI 1975, fig. 138 (Fig. 7).

La prima è senz'altro da identificarsi con il "titoletto" di villa Casali che Girolamo Amati trascrisse nel 1824 presso lo Studio Vescovali¹¹; il suo ingresso nelle collezioni pontificie non è documentato, ma risale con ogni probabilità al 1830, quando il Camerlengo Galeffi acquistò da Ignazio Vescovali un lotto di trecento e più iscrizioni, almeno una settantina delle quali provenienti da villa Casali¹². L'altra fu vista per la prima volta da Rocchi e Bormann a Cusercoli, nella collezione dell'arcivescovo Giovanni Francesco di Bagno, che l'aveva presumibilmente acquistata sul mercato antiquario romano nell'ultimo decennio del Settecento¹³. La paleografia fa supporre una datazione ravvicinata delle due tabelle entro la prima metà del I sec. d.C.; va da sé che non si tratta di *tituli gemelli*, bensì di un banale caso di omonimia.

C. S.

⁹ Cfr. GERACI 1969, p. 403; GERACI 1975, p. 118; GREGORI 2004, p. 398, F109, e p. 401 (*CIL*, VI 29932 andrà ovviamente depennata ovunque dal censimento delle formule inerenti al *ius sepulcrorum* di *Libitina e dintorni*, cfr. anche p. 388, E118).

¹⁰ Continua a sfuggire, in particolare, il senso della formula *inferet pro parte [loc]i sui* (r. 12), che Mommsen sospetta essere l'esito di una brachilogia, probabilmente a ragione (cfr. ad es. r. 10, *quo usque ad unum deveniat*, maldestra contrazione di un concetto formulato chiaramente e per esteso in *CIL*, VI 22083 = *ILS* 8273, *ut usque ad unum ex domo eorum qui extiterit possideat ne ad exterum perveniat*; si tratta di una precisazione della durata delle condizioni introdotte da *his duobus tamen* alla r. 7, che ovviamente perdono di significato quando non sussistano più eredi legittimi).

¹¹ Ms. Vat. Lat. 9747, f. 21^v, n. 50; cfr. BUONOCORE 1988, p. LXVIII, e p. 40.

¹² CECCARINI - UNCINI 1990, pp. 166-167 e App. 10, p. 179.

¹³ GERACI 1975, p. 183, n. 156 (fig. 138) e p. 38 con nt. 195; cfr. pp. 6-40 per la complessa vicenda della formazione della raccolta di Bagno a Roma e del suo progressivo trasferimento nei possedimenti dell'arcivescovo in Romagna. Anche Geraci identifica la tabella di Bagno con quella appartenuta allo Studio Vescovali.

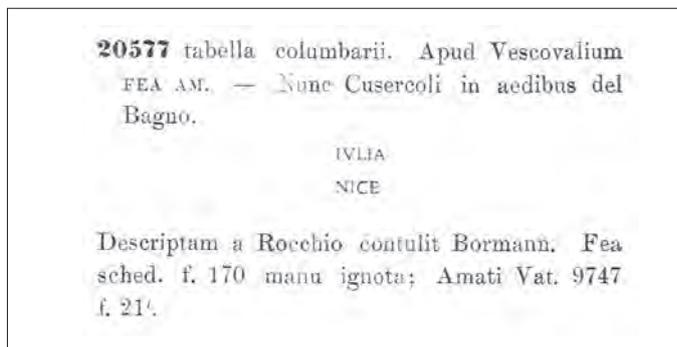


Fig. 5 – *CIL*, VI 20577 nell'edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Fig. 6 – Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario Profano ex Lateranense. Tabella di colombario di *Iulia Nice*. © Musei Vaticani.



Fig. 7 – Poggio Torriana (Rimini), collezione privata. Tabella di colombario di un'altra *Iulia Nice*.



04 - C. LO GIUDICE, in *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Inediti - revisioni - contributi al riordino (Tituli 6)*, Roma 1987, pp. 91-92, n. 31 = *AE* 1990, 75 = EDR081607. Musei Capitolini, NCE 3047. Foto da *Tituli*, 6, tav. XLIX, fig. 1 (Fig. 8).

Piccola lastra o cippo¹⁴ rettangolare di travertino (22,5 x 29 x 6,3; lett. 1,8-3,5), rinvenuta a Roma in piazza Bocca della Verità (lato verso via della Consolazione, oggi vico Jugario)¹⁵.

Bargates
Ogu(lni) N(umeri) s(ervus) dis(pensator);
fec(erunt) c(onservi)?.

In r. 1 si legge il non raro *cognomen* semitico *Bargat(h)es*¹⁶, scritto apparentemente con il segno C ad indicare il suono di una “G dura” (occlusiva velare sonora), secondo la grafia consueta dell'età medio-repubblicana che non distingueva graficamente il suono sordo [k] dal suono sonoro [g]¹⁷. Per la r. 2 si proponeva, nella prima edizione, la trascrizione *Q(uinti?) Cu(---) N(---) s(ervus) dis(pensator)*, intendendo le prime quattro lettere come



Fig. 8 – Roma, Musei Capitolini. Iscrizione *AE* 1990, 75.

¹⁴ Il primo editore definisce il supporto “tavola” ma i confronti riportati nel testo suggeriscono la possibilità di qualificarlo in alternativa come un cippo sepolcrale.

¹⁵ Le indicazioni sul luogo di ritrovamento, se esatte, possono suggerire che il supporto giacesse reimpiegato in uno degli edifici medievali noti nell'area dell'antico Foro Boario e demoliti negli anni '30 del XX sec. Se tale ipotesi è corretta ne deriva che la pietra iscritta fu recuperata in un'area necropolare ignota per essere riutilizzata come materiale da costruzione.

¹⁶ SOLIN 1983, p. 677. Il *cognomen* è epigraficamente attestato sia nella forma munita di aspirazione che in quella priva di essa. L'assenza di aspirazione è comunque un fenomeno frequente nell'epigrafia tardo-repubblicana (cfr. ad es. EDR149827).

¹⁷ Secondo la tradizione riferita da Plutarco la lettera G sarebbe stata introdotta a Roma da *Spurius Carvilius* verso il 230 a.C., pur non essendo chiaro se il nome faccia riferimento al console del 234 e 228 o ad un suo liberto, noto per aver aperto in quel periodo la prima scuola elementare dell'Urbe. Ancora valido, sull'argomento, lo studio di HEMPL 1899. Si veda anche PROSDOCIMI 1990, p. 233.

l'abbreviazione dei *tria nomina* del padrone di *Bargates*. Pur condividendo l'impostazione del problema, osservando con attenzione la foto del pezzo, è possibile notare che le prime tre lettere della riga non sono separate da alcun segno, individuabile invece tra la terza e la quarta lettera e poi ancora tra la quarta e la quinta e tra questa e la sesta. Propongo, pertanto, di interpretare la serie di abbreviazioni come un gentilizio abbreviato alle prime tre lettere seguito da un prenome posposto e poi dalla qualifica di *s(ervus)*, secondo un uso non infrequente in età repubblicana¹⁸. Inoltre la prima lettera non ha l'aspetto di una Q ma sembra piuttosto da identificare con una O. Individuo dunque nelle prime tre lettere l'abbreviazione del gentilizio *Ogulnius*, scritto apparentemente con il segno C ad indicare l'occlusiva velare sonora (come in r. 1)¹⁹, e nella N l'abbreviazione del praenomen *Numerius*, che, pur raro, in ambito urbano si associa al gentilizio *Ogulnius* in ben 9 iscrizioni su 45 attestazioni totali del *nomen*. La scarsità di informazioni pervenuteci sugli esponenti della *gens Ogulnia* in epoca tardo-repubblicana non permette tuttavia un'identificazione del personaggio²⁰. Qualche dubbio permane sulla qualifica di *dispensator*, frequentemente attestata in età imperiale abbreviata alle prime tre o quattro lettere, perché le lettere che la compongono appaiono singolarmente distinte da segni di separazione, che potrebbero, però, essere interpretati come un errore del lapicida. In r. 3, piuttosto che lo scioglimento *fec(it) c(oniux)* proposto nella prima edizione, visto che gli schiavi non potevano legalmente contrarre matrimonio, proporrei di riconoscere nell'ultima lettera un'abbreviazione della parola *contubernalis* o del termine *conservus* o *conservi*. La circostanza che l'ultima lettera appaia di modulo decisamente maggiore rispetto al resto dell'iscrizione, secondo una logica evidentemente non casuale, unita all'assenza del nome del dedicante mi fanno propendere per quest'ultimo scioglimento: la grande C potrebbe indicare dunque l'insieme dei conservi del defunto, i quali onorarono il compagno con una lastra iscritta secondo un'abitudine non rara in ambito urbano. Verosimilmente, il contesto nel quale la lapide era inserita rendeva facilmente comprensibili al lettore tutte le abbreviazioni.

Nell'epoca che precede l'introduzione della tipologia di sepolcro collettivo oggi definita "colombario" sono attestati a Roma recinti, presumibilmente a cielo aperto, destinati a *familiae* servili di importanti esponenti della tarda repubblica: il caso più noto è quello degli schiavi e dei liberti di Ottavia e di M. Antonio, individuato nell'area di Corso d'Italia (sepolcreto salario), nel quale furono rinvenuti 31 piccoli cippi di travertino iscritti (*CIL*, VI 33364-33391), originariamente confitti nella nuda terra in corrispondenza delle deposizioni²¹. Considerate le dimensioni di tali cippi, confrontabili con quelle della nostra epigrafe, e la rarità delle attestazioni di iscrizioni sepolcrali riferibili a schiavi in età repubblicana, è possibile che la deposizione di *Bargates* fosse collocata, assieme ad altre, all'interno di un recinto sepolcrale riservato alla *familia* servile di quel *Numerius Ogulnius*, che dovette essere un importante esponente di tale *gens*.

Considerazioni paleografiche (*N* e *S* inclinate, *O* di modulo minore), la tipologia del supporto e l'uso apparente del segno C per trascrivere l'occlusiva velare sonora [g] inducono a datare l'epigrafe di *Bargates* alla fine del II secolo a.C. o ai primi decenni del secolo successivo.

A.C.

¹⁸ Cfr. ad es. *CIL*, I² 1455 (EDR110700, da Palestrina); 2689 (EDR073258, da Minturno); 3391 = XI 6314 (EDR015997, da Pesaro); *AE* 2010, 373 (EDR131788, da Trivento).

¹⁹ Possibili scioglimenti alternativi, molto raramente attestati e perciò poco verosimili in questa circostanza, sono i gentilizi *Oculatius* (3 soli casi a Roma) e *Ociusius* (nessuna attestazione urbana). È noto inoltre un altro caso nel quale il gentilizio *Ogulnius* appare scritto con il segno C in sostituzione della consueta G: *CIL*, VI 23427 (anche in assenza di un'immagine, i nomi al nominativo e l'uso del *theta nigrum* consentono di datare l'iscrizione non oltre i primi decenni dell'età imperiale).

²⁰ Nessun esponente della *gens Ogulnia* sembra aver ottenuto cariche di rilievo durante la tarda età repubblicana: menziono solo l'attestazione di un *Ogulnius* triumviro monetale nell'86 a.C., il cui prenome non è ricordato: cfr. CRAWFORD 1974, n. 350A.

²¹ Su questo sepolcro vd., da ultima, GRANINO CECERE 2004.

05 - E. BIAGIOLI, in *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Inediti - revisioni - contributi al riordino* (Tituli, 6), Roma 1987, pp. 120-122, n. 50 = *AE* 1990, 91 = EDR081621. Musei Capitolini, NCE 3156. Foto da *Tituli*, 6, tav. XXIII, fig. 2 (Fig. 9).

Lastra marmorea inserita originariamente all'interno di un'edicola o di un altro sepolcro collettivo non a carattere monumentale, priva di indicazioni di provenienza. Superiormente si prolunga in un timpano triangolare parzialmente conservato con al centro a rilievo l'*imago clipeata* della defunta circondata da una corona; presso i margini del timpano sono scolpite due figure femminili di non buona fattura, forse identificabili con due Vittorie. Il campo epigrafico è inquadrato lateralmente da due colonnine tortili incise.



Fig. 9 – Roma, Musei Capitolini. Iscrizione *AE* 1990, 91.

All'interno del timpano, sotto l'*imago clipeata*:

D(is) M(anibus).

Nel campo epigrafico:

Aph«r»oditeni coniugi

et conservatrici karissimae (!)

et convitrici (!) dulcissimae

Zoticus Caes(aris) n̄(ostri) serb(us) (!),

5 *Veteranus eorum* (scil. *filius* vel potius *alumnus*) *et Castus*

Augustor(um) lib(ertus). Coniugi bene

merenti Faorissimae fec(it)

Castus et sibi et suis libert(is)

libertabusq(ue) posterisq(ue) eorum.

R. 1: il lapicida aveva per errore tracciato la *O* dopo la lettera *H* (l'incavo circolare si distingue chiaramente nella foto); accortosi dell'errore ha provveduto ad eradere la *O* e ad incidere la *R* sulla superficie ribassata; r. 2: *karissimae pro carissimae* è variante grafica comune dell'aggettivo; r. 3: il termine *convitrici* è da intendere come errore per *convictrici*, femminile di *convictor*, mai altrove attestato; r. 4: *serb(us)* attesta lo scambio tra *V* e *B*, fenomeno linguistico di larga attestazione soprattutto nella tarda antichità.

Iscrizione sepolcrale dedicata ad *Aphrodite* da tre individui, *Zoticus*, *Veteranus* e *Castus*. L'interesse del testo è nella possibilità che ciascuno dei tre appellativi attribuiti alla defunta rifletta il rapporto che la legava individualmente ai tre dedicanti; gli appellativi sembrano infatti riferibili ciascuno ad uno solo dei dedicanti ricordati nelle rr. 4-6, ordinati secondo la medesima successione: secondo questa interpretazione, *Aphrodite* sarebbe dunque moglie del servo imperiale *Zoticus* (la qualifica si riferisce in realtà ad una convivenza *more uxorio*, in quanto agli schiavi non era concesso di contrarre un matrimonio legalmente riconosciuto); *conservatrix* del loro *Veteranus*, un termine ambiguo da tradurre in italiano come "protettrice" e presumibilmente allusivo del fatto che il giovane non era un figlio naturale della coppia ma figlio di primo letto di *Zoticus* oppure loro *alumnus*, secondo un costume sociale non infrequente in età imperiale che ebbe un incremento

a seguito delle devastanti conseguenze della peste antonina (come è stato supposto, ad esempio, per il nucleo familiare cui era destinato il Mausoleo H della Necropoli Vaticana²²); e infine *convictrix* del liberto imperiale *Castus*, che avrebbe riservato il sepolcro anche a se stesso, alla moglie *Faorissima* e ai suoi liberti di entrambi i sessi e ai loro discendenti. In questo la mia proposta di lettura differisce sostanzialmente dalla prima edizione, in cui si riteneva *faorissima* (che non ha altre attestazioni in latino) una forma errata del superlativo di un ignoto aggettivo da riconnettere ad *Aphrodite*, che avrebbe avuto due mariti, *Zoticus* e *Castus*. Proporrei, invece, di considerare *Faorissima* un *cognomen*, variante femminile del comune *Faor*, come dimostrerebbe l'esistenza di una forma analoga, *Faorilla*, attestata in *CIL*, VI 17224. Ne consegue che nel sepolcro sarebbero presenti membri di due nuclei familiari: *Aphrodite*, compagna di *Zoticus* e genitore affidatario di *Veteranus*, sarebbe l'unica esponente del primo nucleo; *Castus* e *Faorissima* (cui si aggiungono i loro liberti) apparterrebbero invece ad un secondo nucleo familiare, esplicitamente legato al primo per il tramite di *Castus*, il quale definisce la defunta sua *convictrix*. A tale termine si attribuiscono sfumature differenti: dal semplice “amico di famiglia” a “commensale”, anche se letteralmente esso richiama il concetto di convivenza che in latino si esprime con il sostantivo *convictus*. Una prima ipotesi, più semplice, descriverebbe pertanto le due famiglie come legate da un rapporto di fraterna amicizia, che le avrebbe portate a scegliere di predisporre almeno parzialmente un sepolcro comune. Una seconda ipotesi prende invece le mosse dalle informazioni presenti nelle fonti antiche circa l'elevato costo degli affitti nell'Urbe e circa l'abitudine, diffusa tra gli individui di ceto medio-basso, di dividere l'affitto di un appartamento in un'*insula* (*cenaculum*) tra più individui, attraverso forme di coabitazione, al fine di rendere i costi sopportabili per il bilancio individuale o familiare²³, secondo una dinamica non estranea alla società attuale. In tale ottica il testo dell'iscrizione in esame potrebbe attestare la coabitazione di due nuclei familiari all'interno di un *cenaculum* di cui condividevano gli spazi comuni; il termine *convictrix* sarebbe pertanto in questo caso da intendere letteralmente e potrebbe tradursi in italiano come “coinquilina”. In conclusione *Aphrodite* e la famiglia di *Castus*, per far fronte con dignità alla loro modesta situazione economica, potrebbero aver diviso prima la casa e poi il sepolcro.

La paleografia, lo scambio *V/B* attestato in r. 4, la tipologia e la decorazione del supporto e il riferimento agli Augusti correggenti in r. 6 fanno propendere per una datazione entro la seconda metà del II secolo d.C.

A.C.

06 - CANTARELLI - GAUTIER DI CONFIEGO 2012, p. 150, n. 42 = EDR155160. Riportata nel manoscritto berlinese del giureconsulto fiammingo Paulus Knibbius (Cod. Berol. Ms. Lat. fol. 61e, p. 63), che vide l'iscrizione nella collezione di Francesco Fusconi (1480c-1553), non è stata inserita da Mommsen nel *CIL*, VI, a differenza delle altre epigrafi. Al momento è irreperibile. Immagine ricavata dalla foto del manoscritto pubblicata da CANTARELLI - GAUTIER DI CONFIEGO 2012, p. 195 (Fig. 10).

La segnalazione di questo testo si deve a E. Gautier di Confiego, mentre un primo studio a F. Cantarelli, che così la trascrive:

C(aio) Cavo Nig[---]
T[---]

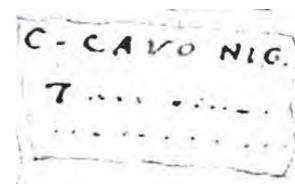


Fig. 10 - Paulus Knibbius, Cod. Berol. Ms. Lat. fol. 61e, particolare.

²² Cfr. *AE* 1987, 112 = EDR080207; *AE* 1987, 116 = EDR080211.

²³ Cfr. CARCOPINO 2005, pp. 24-56.

Il personaggio menzionato si sarebbe quindi chiamato *C(aius) Cavus Nig[---]*, da integrarsi in *Niger*, più che in *Nigellus*, *Nigrio* e *Nigrinus*, *cognomina* più rari. Desta però qualche sospetto l'utilizzo, come gentilizio, del *cognomen Cavus*, piuttosto raro²⁴. Riesaminando la trascrizione riportata da Knibbius, è possibile proporre una nuova lettura del testo. La lastra, infatti, stando al disegno, risultava molto danneggiata, quindi è possibile che l'ultima lettera della r. 1 sia una *O* e non una *G*, come riportato nel codice. In questo caso, le ultime tre lettere non sarebbero da intendere come l'inizio del *cognomen*, ma come la parte finale del gentilizio *Cavonius*, anch'esso raro, ma attestato²⁵. La lettera *T* alla r. 2 potrebbe essere l'inizio di un *cognomen*, o, meno probabilmente, parte della formula di filiazione:

C(aio) Cavonio
T[---]

Anche l'identificazione del supporto con una tavoletta di colombario e la conseguente datazione al I secolo d.C. non possono essere confermate, in quanto Knibbius trascrisse tutti i testi all'interno di riquadri, anche quelli incisi su supporti differenti²⁶.

A.F.

07 - *CIL*, X 4203 = EDR005519. Foligno, Abbazia di Santa Croce di Sassovivo, chiostro. Autopsia 2015. Foto autore (Fig. 11).

Ara marmorea modanata (79 x 38 x 31; campo epigrafico 44 x 32,5; lett. 4-5,5), sul cui lato destro è raffigurata una patera. Sulla parte opposta all'epigrafe invece è presente un profondo incavo, segno evidente, insieme al foro sul lato sinistro, di un successivo riutilizzo del supporto come vasca. L'ara, di cui non si conserva più la base, era caratterizzata superiormente da una decorazione che è stata scalpellata, fatta eccezione per gli acroteri. Il campo epigrafico è delimitato da una cornice incisa. In base all'autopsia si propone la seguente lettura:

Liciniae
Ariadne
matri
optimae,
 5 *Domitius*
Ruso.

R. 8: nesso tra le lettere *N* ed *E*.

G. Susini in una breve nota in *Epigraphica* del 1967 pubblicò il documento come inedito, identificandolo con un cippo funerario posto da *Domitius Ruso* in memoria della madre *Licinia Ariadne*²⁷. L'autopsia ha consentito per prima cosa di

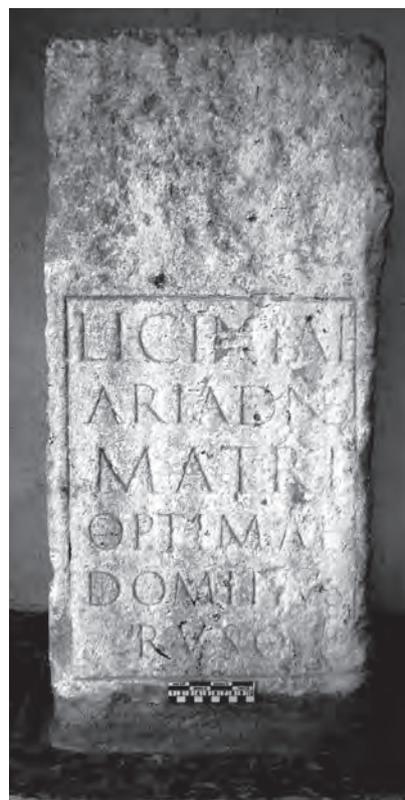


Fig. 11 - Foligno, Abbazia di Santa Croce di Sassovivo, chiostro. Iscrizione *CIL*, X 4203.

²⁴ KAJANTO 1965, p. 245.

²⁵ SOLIN - SALOMIES 1994², p. 51: *CIL*, XIII 12038; *AE* 2011, 249.

²⁶ Un caso emblematico è quello dell'ara sepolcrale di *Ofillia Pithusa* (*CIL*, VI 23401 = EDR112380).

²⁷ SUSINI 1967 (confluito poi in *AE* 1968, 163) = EDR074858.

appurare la natura del supporto, non un cippo ma un'ara. Oltre al supporto, occorre però evidenziare che l'iscrizione non è inedita ma pubblicata in *CIL*, X tra le epigrafi dell'antico centro di Capua senza l'identificazione della tipologia del supporto e del luogo di conservazione (Fig. 12). Dal momento che l'epigrafe è nota solo grazie al *codex Redianus* (una fonte manoscritta quattrocentesca che presenta diversi limiti²⁸), non è possibile stabilirne con certezza la provenienza; essendo però presenti nel *codex* altre iscrizioni sicuramente riconducibili a Capua, si ritiene più probabile per l'epigrafe un'origine capuana²⁹.

Non è possibile individuare le vicende che portarono l'ara fino a Foligno: sappiamo peraltro che l'abbazia di Santa Croce di Sassovivo aveva numerose proprietà situate però in un territorio che andava da Roma a Spoleto e da Perugia a Camerino³⁰.

Il ritrovamento dell'ara consente anche di correggere i diversi errori presenti nella trascrizione del *CIL*, primo tra tutti l'impaginazione, con il testo distribuito su tre righe invece che su sei. Alla r. 2 il *cognomen Ariadne* viene riportato in modo inesatto (*Ariadnae*), alla r. 4 è trascritto *optumae* invece che *optimae*, alla r. 6 il *cognomen Ruso* è stato erroneamente letto *Rufo*.

Sulla base dell'analisi paleografica l'iscrizione può essere datata al I sec. d.C.³¹. Alla luce di quanto scritto, occorre dunque escludere l'ara dal *corpus* epigrafico di Foligno³².

M.G.

Silvia Orlandi
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
silvia.orlandi@uniroma1.it

Andrea Carapellucci
a.carap@fastwebnet.it

Antonella Ferraro
antonellaferraro83@gmail.com

Maurizio Giovagnoli
maurizio.giovagnoli@yahoo.it

Carlo Slavich
slavich@libero.it

²⁸ Vd. *IIt*. X,5, p. XXX con bibl.

²⁹ Vd. ad esempio *CIL*, X 4344 (= EDR006888) e 4425 (= EDR128115). L'iscrizione è considerata di Capua da D'ISANTO 1993, pp. 120-121 e 183.

³⁰ Sull'abbazia di Santa Croce di Sassovivo vd. SENSI 2001.

³¹ SUSINI 1967, p. 181 data invece l'epigrafe al II sec. d.C.

³² Per un'altra iscrizione conservata a Foligno e parimenti aliena, in quanto di provenienza urbana, vd. GIOVAGNOLI cds.

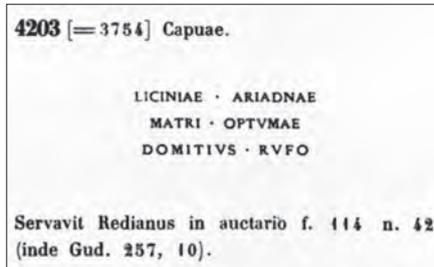


Fig. 12 - *CIL*, X 4203 nell'edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Riferimenti bibliografici

AMADI 1588: F. AMADI, *Della nobiltà di Bologna di Francesco Amadi d'Agostino, compresa nel suo Specchio della Nobiltà d'Europa*, Cremona 1588.

BUONOCORE 1988: M. BUONOCORE, *Codices Vaticani Latini. Codices 9734-9782 (Codices Amatiiani)*, Città del Vaticano 1988.

BUONOPANE 2007: A. BUONOPANE, *Theodor Mommsen e la cultura antiquaria veronese: da Gerolamo Giovanni Orti Manara a Carlo Cipolla*, in A. BUONOPANE - M. BUORA - A. MARCONE (eds.), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, pp. 262-282.

CANTARELLI - GAUTIER DI CONFIEGO 2012: F. CANTARELLI - E. GAUTIER DI CONFIEGO, *La collezione epigrafica Fusconi (Roma, secoli XVI-XVIII)*, Soveria Mannelli 2012.

CARCOPINO 2005: J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma*, Roma-Bari 2005.

CECCARINI - UNCINI 1990: T. CECCARINI - A. UNCINI, *Antiquari a Roma nel primo Ottocento: Ignazio e Luigi Vescovali*, in *Boll. Mon. Mus. Pont.* 10, 1990, pp. 115-185.

CRAWFORD 1974: M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, London-Cambridge 1974.

D'ISANTO 1993: G. D'ISANTO, *Capua Romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale (Vetera, 9)*, Roma 1993.

DOLFI 1670: P. DOLFI, *Cronologia delle nobili famiglie di Bologna, con le loro insegne, e infine i cimieri. Centuria prima*, Bologna 1670.

GERACI 1969: G. GERACI, *Note di diritto sepolcrale romano dalle epigrafi urbane già nella rocca di Cusercoli*, in *StudRomagn* 20, 1969, pp. 375-413.

GERACI 1975: G. GERACI, *La collezione Di Bagno: le iscrizioni greche e latine*, Faenza 1975.

GIOVAGNOLI cds: M. GIOVAGNOLI, *Per un aggiornamento della sezione titoli ad ludos et munera pertinentes di CIL, VI*, in *Epigraphica* 78, in stampa.

GRANINO CECERE 2004: M.G. GRANINO CECERE, *Octaviae familiae sepulcrum*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, IV, Roma 2004, p. 132.

GREGORI 2004: G.L. GREGORI, *Si quis contra legem sepulcri fecerit. Violazioni e pene pecuniarie*, in *Libitina e dintorni (Libitina, 3)*, Roma 2004, pp. 391-404.

GRUTER 1603: J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, Heidelberg 1603.

HEMPL 1899: G. HEMPL, *The origin of the latin letters G and Z*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 30, 1899, pp. 24-41.

KAJANTO 1965: I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965.

MARANGONI 1744: G. MARANGONI, *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle chiese*, Roma 1744.

PROSDOCIMI 1990: A.L. PROSDOCIMI, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. PANDOLFINI - A.L. PROSDOCIMI (eds.), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica (Biblioteca di Studi Etruschi, 20)*, Firenze 1990, pp. 155-301.

SENSI 2001: M. SENSI, *S. Croce di Sassovivo: il chiostro, le chiese dipendenti, gli abati*, Foligno 2001.

SOLIN 1983: H. SOLIN, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.29.2, Berlin-New York 1983, pp. 587-789.

SOLIN - SALOMIES 1994²: H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994².

SUSINI 1967: G. SUSINI, *Cippo funerario da Sassovivo*, in *Epigraphica* 29, 1963, pp. 180-181.

ABSTRACT

Thanks to the involvement in two big research projects funded by the Italian Research Ministry (PRIN 2010-2011) and the European Commission (EAGLE: Europeana network of Ancient Greek and Latin Epigraphy), the Epigraphic Database Roma has been widely increased in the past two years. But the large number of new records has not affected the quality of the content, as this paper shows: new readings and interpretations are here proposed for six already published inscriptions, coming from Rome and other places of ancient Italy.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-725-8

Finito di stampare nel mese di luglio 2016
presso Global Print – Gorgonzola (MI)